

*** **NORME E SICUREZZA** ***

Non c'è rapporto tra «precarietà» e infortuni sul lavoro

di **Giuliano Cazzola**

I lavoratori hanno diritto di svolgere le proprie mansioni in condizioni di sicurezza. Non è solo un dovere morale della società e dello Stato, ma anche un preciso obbligo contrattuale dei datori a cui essi sono tenuti, fin dagli albori del diritto del lavoro, in nome del «rischio professionale» connesso alla figura e al ruolo dell'imprenditore. E con encomiabile sensibilità ha agito il Capo dello Stato, richiamando con fermezza le istituzioni politiche e civili a un impegno comune e solidale rivolto a debellare il fenomeno delle morti bianche. Senza il pressante monito di Giorgio Napolitano il Parlamento (che pure a inizio legislatura aveva inserito tra i reati coperti dall'indulto l'omicidio colposo da infortunio sul lavoro) non sarebbe mai riuscito a varare in tempi rapidi una complessa revisione della materia. Perché insistere, allora, nel rappresentare una realtà produttiva assai diversa, nei confronti della quale i lavoratori sarebbero vittime indifese nonostante le norme e l'azione dei sindacati? Esiste una relazione tra i lavori "precari" e gli infortuni sul lavoro?

Continua ► pagina 10

più gravi d'infortunio, anche con esito mortale, si annidano nel lavoro sommerso: un fenomeno diffuso e deteriorante, non certo imputabile alla legislazione innovativa che ha cercato di combatterlo, tanto che la legge n.30/2003 ha rafforzato, per esempio, l'aspetto cruciale del coordinamento dei servizi di vigilanza.

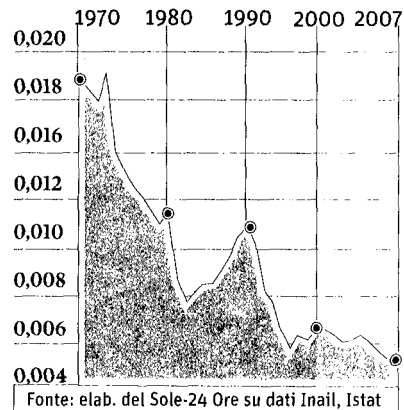
Inoltre, il maggior numero dei rapporti «atipici» (che in Italia sono meno diffusi della media dei Quindici) si concentrano nei servizi privati e nella pubblica amministrazione. Il "precario tipico" nell'immaginario collettivo come emerge dalle rappresentazioni teatrali lavora nei call center. Sono settori nei quali il numero degli infortuni è certamente ridotto. Il confronto europeo dice inoltre che il tasso d'incidenza degli infortuni su 100mila occupati è pari a 3,085 in Italia contro i 3,221 della media dei Quindici e i 3,698 di quella dei Dodici. In Francia sono 4,397, in Germania 3,526. Quanto ai casi mortali, l'Italia è in linea con la Ue-15, mentre leggermente peggiori sono i dati dei Dodici. Infine va ricordato che circa un terzo degli infortuni con esito mortale accade in itinere, quando, cioè, il lavoratore si reca o torna dal lavoro (esponendosi al rischio-trafficco come ogni cittadino).

Con ciò intendiamo solo raccontare la realtà, non certo misurare con astratte statistiche le sofferenze di tanti lavoratori: anche un solo decesso «in occasione di lavoro» costituisce un fallimento dell'organizzazione sociale. È questo il principio che deve ispirare la linea di condotta di tutti.

Giuliano Cazzola

Il rischio incidenti

Infotuni mortali in % degli occupati



a pag. 26
 In vigore le nuove norme sulla sicurezza

In realtà, in un mercato del lavoro in profonda trasformazione non si può incolpare di tutto quanto accade di negativo le leggi che lo hanno riformato, contribuendo a determinare un aumento significativo dell'occupazione e quasi il dimezzamento del tasso di disoccupazione. Tanto più che la verità fattuale dice che non c'è alcuna relazione tra il "precaricato" e l'andamento degli infortuni sul lavoro. I dati, infatti, raccontano che il forte incremento dei posti di lavoro avvenuto dal 1997 (anno della legge Treu) al 2006, con 2,7 milioni di nuovi occupati, è stato accompagnato da un calo del totale degli infortuni (-2,3%), in particolare di quelli fatali (-10,8%); e analoghe riduzioni si sono registrate dal 2003, anno del varo della Legge Biagi.

Cosicché l'incidenza tra infortuni e occupazione si è molto ridotta. Ciò per diversi motivi. Innanzi tutto perché i casi

